

e l'Inghilterra?... Per quanto io vada sollecitamente interrogando il passato non so trovarne alcuna.

Che fece per noi la Francia?...

Da Lamartine avemmo sterili promesse, da Cavaignac dolorosi disinganni, e da Buonaparte crudeli oltraggi.

Non udiste dalla ringhiera francese le contumelie che si scagliarono contro l'Italia?

Non fremeste di sdegno alle parole di un ministro il quale vi fece comprendere come la Francia cospirasse contro Roma e Fiorenza, e all'ombra dell'Austria e dell'Inghilterra si disponesse ad intervenire per un papa traviato e per un principe disertore?

Queste sono le ultime prove di amicizia che ci diede, non dirò la nazione, ma il Governo francese.

Che fece per noi l'Inghilterra?

Quando in Italia si parlava di riforme, lord Palmerston ci fu cortese di magnifiche parole; ma appena dalle riforme si passò alla Costituzione, e dalla Costituzione si passò alla guerra dell'indipendenza, il Gabinetto inglese ci si mostrò costantemente avverso.

Leggete i fogli inglesi, e vedrete come i protestanti di Londra s'inteneriscano per la causa cattolica di Gaeta.

Dalla Francia e dall'Inghilterra avemmo forse armi, forse uomini, forse danari? Avemmo una larva diplomatica che ha nome mediazione, la quale fu molto propizia agli Austriaci che avevano bisogno di temporeggiare, molto fatale per gli Italiani che avean d'uopo di pronte opere e di immediate riscesse.

Io non getto via spensieratamente gli atti di ringraziamento e le proteste di amicizia; quindi protesto contro i complimenti della Commissione. (*Bravo! bravo!*)

**IL PRESIDENTE.** V'è una quistione di priorità: bisogna prima che sia votato l'emendamento Caminale, del quale darò lettura. Si propone all'art. 7 del progetto d'indirizzo in risposta al discorso della Corona di porre in luogo delle parole: *e specialmente colle due grandi potenze*, ecc., le infra espresse: « le quali, trovandoci forti e preparati in qualunque estremo cimento, giova sperare che saranno per darci nell'avvenire prove meno incerte d'amicizia e d'affetto. » (*Ilarità e adesione*)

Il deputato Caminale ha la parola.

**CAMINALE.** Signori, il progetto d'indirizzo in risposta al discorso della Corona ha già per cinque giorni dato luogo a lunghi ed opposti discorsi, nè io di ciò mi stupisco, giacchè non solo conosco l'importanza e la difficoltà dell'argomento, ma so eziandio che, non potendosi forse giammai fra gli uomini intieramente conciliare ed armonizzare le opinioni politiche anche più essenziali, nasce nulladimeno in alcuni sinceramente liberali un irresistibile desiderio di lottare contro le medesime, nella speranza che da questa generosa lotta sorga alla fine la scintilla del vero, di quel vero immortale che nelle circostanze difficilissime in cui si trova l'Italia, nostra diletta patria, sarà sicura guida del popolo, sospirato conforto dei buoni e meritata disperazione dei retrogradi tristi ovvero ingannati. Molte e contraddicenti opinioni si svilupparono in tesi generale e particolare, specialmente sul dominio temporale dei papi e sul riconoscimento delle giovani repubbliche romana e toscana, cosicchè da questo lato parmi esaurita fin troppo la materia a qualsiasi discussione, essendo io stato d'altronde sempre convinto che il riconoscere per parte nostra i due mentovati Governi repubblicani, ed il rigettare, come fatale da tanti secoli all'indipendenza ed alla libertà d'Italia, il dominio temporale dei papi, sia cosa tanto evidente, tanto necessaria e tanto giusta, da non abbisognare di alcuna

dimostrazione, ammessa, come è dovere di ogni onesto ed assennato cittadino, la sovranità legittima del popolo, la quale, conven dirlo con franchezza, non si può rievocare in ragionevole dubbio, tranne da qualche rancido sofista, segnale delle omai decrepite dottrine politiche di Royer-Collard e di Guizot, personaggi entrambi forniti di non mediocre ingegno, ma di cuore corroso dal tarlo del sofisma e dell'incredulità per l'uomo progresso.

Io impertanto, o signori, che per la prima volta ho l'onore di far sentire in questo rispettabile Consesso la mia libera voce, mi limiterò a dirvi poche ma ardite parole sull'articolo settimo del suddato progetto d'indirizzo, nella parte però solamente in cui riguarda la Francia e l'Inghilterra, e ad inculcarvi l'accettazione dell'emendamento di cui sentiste testè la lettura fattane dal nostro presidente, ed il quale nel suo rapporto storico e nelle logiche sue conseguenze mi sembra vero pur troppo e meritevole dell'attenzione vostra.

Nell'accennato articolo settimo, dopo essersi affermato che il nostro Governo si adoprerà a stringere più intimi legami con quelle nazioni che sono ordinate a libertà, io leggo: *e specialmente colle due grandi potenze, che già ci hanno dato prove di amicizia e di affetto*; da me punto non si dubita che il nostro Governo siasi a tale scopo costantemente adoprato, e tuttora si adoperi con tutte le forze, ma credo che quelle due grandi potenze, cioè la Francia e l'Inghilterra, lungi dall'averci dato prove di amicizia e di affetto, poco si sieno curate e poco si curino di noi Italiani; nè la franchezza del mio dire vi sorprenda, avvegnachè per non risalire ad epoche più lontane, in cui la storia ci dovrebbe ormai essere maestra, io vi domando soltanto: qual cosa si è in nostro favore operato mediante cotesta mediazione? Dove e come andrà a finire cotesta utopia politica? Forse mi si dirà che il Congresso di Bruxelles scioglierà il nodo gordiano, e che è grave improntitudine per parte mia il voler precipitare un giudizio immaturo; ma io per troncane il filo ad una questione che, nel volgere di pochi mesi, ebbe il singolare privilegio di diventare decrepita, soggiungo che nessun popolo giammai ottenne la propria indipendenza e libertà colle mediazioni, coi protocolli, colle cerimonie diplomatiche ed altre simili futilità; e distinguendo gl'interessi della Francia da quelli dell'Inghilterra (giacchè finora la solidarietà dei popoli in fatto di libertà è ancora per somma sventura un desiderio e nulla più) affermo che se alla Francia, qualora non fosse nell'interno travagliata da partiti estremi e diversi, ovvero qualora fosse da uomini non in parole ma in fatti veramente liberali governata, converrebbe favorire la libertà e l'indipendenza d'Italia, nelle circostanze presenti però non apertamente ma indirettamente ci è avversa; l'Inghilterra poi è nemica giurata di qualunque popolo libero, e soprattutto di noi Italiani, perchè della nostra futura libertà e indipendenza potrebbe soffrire qualche danno nel suo commercio marittimo, e tralasciando a questo riguardo gl'infiniti esempi che la storia ci porge, basti richiamare al vostro pensiero la recente risoluzione dell'eroica Sicilia avvenuta nello scorso anno. Finchè l'Inghilterra ebbesperanza che quel popolo si gettasse nelle sue braccia gli fornì armi e danaro, ma quando conobbe che i Siciliani volevano sempre e ad ogni costo, anche con qualche momentaneo scapito delle loro libertà, essere nobile parte della famiglia italiana, allora a qual partito ricorse?... Voi meglio di me lo sapete!... Secondo l'usanza dei ricchi e dei potenti loro volse tranquillamente le spalle e stette impassibile spettatrice, unitamente alla Francia sua sorella, contemplando le stragi e le ruine di Messina! Ora, se queste due potenti nazioni abbandonarono nei momenti supremi i nostri fratelli di Messina, daranno